

# IL MONACO BASILIANO EUTICHIO AJELLO E IL BARONE FRANCESCO ANCA

Il religioso di Barcellona Pozzo di Gotto fu esperto di antiquaria e di arte; il nobile palermitano è considerato il padre della Paleoetnologia siciliana

di **DOMENICO LIGRESTI**

(Professore ordinario di Storia moderna - Università di Catania)

La Sicilia è stata nel corso dei millenni crocevia di popoli, e la sua storia è oggi sinonimo d'incontri, testimoniati da un'antichissima tradizione scritta, considerati e rivisitati nel tempo sotto diverse categorie: dominazione, conquista, immigrazione, integrazione, multiculturalismo.

Affogati, nell'ultimo secolo e mezzo, dentro lo schema dell'isolamento, della separazione, dell'immobilismo, passato dalla cultura "alta" al "senso comune", i siciliani poco hanno saputo della grande circolazione di uomini, idee, merci, che invece ha caratterizzato la loro storia, e che non è certo venuta meno in età spagnola o borbonica, come vorrebbero le rispettive "leggende nere" costruite tra XVIII e XIX secolo, e per inerzia scivolate sino a tempi recenti.

Al di là dei grandi quadri politici e socio-culturali, generali e particolari, che la storiografia dell'ultima generazione ha ricostruito in contrasto con quella vecchia tradizione, ci sembra utile oggi presentare una "galleria" di siciliani che furono tra i protagonisti della cultura scientifica nella Sicilia "borbonica", testimoniando come individui nati in paesi diversi trovarono nella scienza un terreno d'incontro che coltivarono con costante attenzione e benefici effetti.

Traceremo quindi alcuni rapidi profili di "scienziati" siciliani dai quali emergerà con chiarezza non la loro eccellenza o grandezza, ma il loro essere in linea con le conoscenze e le metodologie discusse e praticate dalla *comunità scientifica europea*, l'importanza, diffusione e penetrazione in Sicilia di una mentalità scientifica e pratica mediamente aggiornata e in contatto con le istituzioni europee, concreta e fattiva, propria di una società in cui si manifestavano fenomeni culturali ed economici nuovi, che in un secolo ne cambiarono completamente il volto.



In quel periodo, tranne che in alcune poche istituzioni britanniche, francesi, olandesi e tedesche, centri di imperi mondiali ricchi e potenti, in nessun'altra parte dell'Italia o dell'Europa si praticava la *ricerca fondamentale* in maniera sistematica, in grandi laboratori e istituti scientifici pubblici o privati, da parte di "scienziati" professionisti, che ricavassero di che vivere dal loro lavoro. Diamo quindi subito per scontato il livello inevitabilmente inferiore della ricerca originale in Sicilia rispetto ad alcune poche aree di eccellenza, ma non certamente rispetto a una *virtuale* media europea.

Il termine "scienziato" non aveva il significato che ha oggi, e poteva piuttosto riferirsi a una massa di migliaia di accademici, docenti, cultori, raccoglitori/collezionisti, catalogatori, descrittori, divulgatori, scrittori, poligrafi, pubblicisti, letterati, che sfornarono e diffusero materiali botanici, geologici, zoologici, fossili, cartografici, che crearono e descrissero musei di storia naturale, cataloghi, raccolte, collezioni, che magari seguirono teorie rivelatisi errate, operarono con criteri superati, commisero errori di metodo o di merito, e che però costituirono, anche nella Sicilia del Settecento e dell'Ottocento borbonico, un vero e proprio fenomeno prima di tutto scientifico, ma anche di grande impatto sociale, importante per comprendere il carattere di una comunità aperta, curiosa, dinamica, orgogliosa e competitiva.

Rimettendoci ai criteri validi in quel contesto storico, non v'è dubbio che gli scienziati siciliani e i loro studi sulla Sicilia fossero noti presso la comunità scientifica internazionale, così come lo erano nelle Accademie e nelle Società degli studiosi europei, e che si potrebbe formare una lunga galleria di quanti operarono nella piena consapevolezza degli strumenti intellettuali e tecnici delle loro discipline, dalla geologia all'agronomia, dalla paleontologia alla zoologia, e che raggiunsero risultati innovativi e originali contribuendo all'avanzamento delle scienze.

Inizieremo con il presentare un personaggio settecentesco poco noto, Eutichio Ajello, riportato alla ribalta pochi anni fa (1998) in occasione di una mostra a lui dedicata presso il Museo del Prado di Madrid, dove fu presentato un catalogo con testi critici e pagine del manoscritto da lui redatto durante i nove anni di lavoro in Spagna, tradotto in italiano e pubblicato nel 2009 con il titolo *Il "Quaderno di Ajello" e le sculture del museo del Prado. L'opera dell'abate basiliano barcellonese Eutichio Ajello (1711-1793) e la traduzione italiana del catalogo del museo del Prado.*

EUTICHIO AJELLO. Si tratta del tipico esempio di un intellettuale settecentesco, monaco basiliano, erudito, cultore e appassionato di varie "scienze", curioso di conoscere e praticare nuove idee e metodi d'indagine, autore innovativo e originale di opere di storia dell'arte, teologia, storia naturale, agronomia, che respirando la nuova "aria" che circola nel "secolo dell'illuminismo", girò per l'Europa e fu amico e corrispondente dei grandi del suo tempo, tra cui Ludovico Muratori.

Nacque nel 1711 probabilmente a Barcellona Pozzo di Gotto (alcune fonti dicono Messina), studiò certamente nel monastero basiliano di Gala, frazione collinare di Barcellona. Distintosi per virtù cristiane e per le sue conoscenze in ogni campo disciplinare, divenne abate presso il monastero del Santissimo Salvatore di Messina, incrementò i già fiorenti studi classici, dispose una nuova compilazione del catalogo dei codici greci, conservati nella biblioteca di quel cenobio.

Secondo l'unica biografia conosciuta, scritta nel 1901 dal giornalista Gioacchino Bartolone, il giovane Eutichio girò le principali città



2

d'Europa, ottenne un insegnamento universitario di teologia e filosofia a Parigi, e fu aggregato a un'accademia londinese.

Fece parte del seguito del siciliano Stefano Riggio, principe di Jaci, inviato ambasciatore dei Borbone di Napoli presso quelli di Spagna, e durante il soggiorno madrilenno (1743-1752) fu apprezzato dalla regina Isabella Farnese, tanto che ebbe gli incarichi di bibliotecario e antiquario, direttore del Museo di San Ildefonso (che arricchì con pregevoli opere d'arte), consigliere di Stato e consultore di camera. Fu ricompensato dalla sovrana con un pettorale e un anello di zaffiri e diamanti. Fu anche consigliere e teologo del principe D. Luigi Borbone, cardinale arcivescovo di Toledo.

Di ritorno a Napoli, fu eletto Generale dell'Ordine Basiliano e abate perpetuo del monastero della sua città natale. Il suo ritratto, oggi perduto, aveva un'iscrizione che testimoniava i prestigiosi incarichi ricoperti: *Ill.mus et Rev. P.S.T.M.D. Eutychius Ajello Dr. Sorbonicus, socius anglicanus antiquarius, Pr. musteologus et consilius S.M.R. Regius pensionatus Huius coenobii abbas perpetuus et universi nostri ordinis generalis.*

Questo eclettico abate, teologo, studioso delle arti e delle scienze, attraversò le principali città europee, lasciando dietro di sé una fama quasi sconosciuta in Italia. Fu grande esperto e conoscitore di antiquaria e di arte, attività cui si avvicinò tra i primi con metodologie "scientifiche"; nel 1772 fece stampare a Roma *l'Horologium Ecclesiarum Horarum Volumen*, prezioso libro dei "rituali uffici" prescritti dall'Ordine di S. Basilio; si occupò di agronomia e scrisse il *Saggio d'istituzioni d'agricoltura*, edito a Napoli nel 1782; sempre a Napoli curò la pubblicazione (1792) delle sue opere in tre tomi: il primo *Analisi*



delle facoltà scientifiche e modo di studiarle, il secondo *Analisi dell'uomo sopra i punti principali che allo stesso appartengono*, il terzo *Analisi della storia arcana della natura*.

Morì nel suo monastero di Gala nel 1793.

Il secondo personaggio appartiene a una diversa tipologia di studioso: è un barone palermitano, non ha incarichi accademici o istituzionali, ricerca per passione e si occupa di vari argomenti, anche se ottiene i migliori risultati in un campo specifico e del tutto nuovo nella mappa delle discipline scientifiche, la paleontologia.

FRANCESCO ANCA, barone di Mangalavite. Nacque a Palermo nel 1803, fu agronomo e zoologo, ma è soprattutto considerato il padre della Paleontologia della Sicilia, essendosi occupato dei mammiferi fossili del Quaternario siciliano e degli avanzi d'industria umana preistorica. Fu il primo a segnalare la presenza di carnivori fossili in Sicilia e a determinare una stazione umana preistorica permanente, le grotte ossifere di Grotta Perciata a Palermo, in cui trovò armi di selce, ossa di erbivori e conchiglie marine; studiò anche il sito di S. Teodoro a Messina in cui trovò punte di frecce, di lance, coltelli, raschiatoi, insieme a ossa di erbivori e carnivori, indizi chiari che la grotta era stata un'importante stazione umana. I

risultati delle sue scoperte furono pubblicati nel 1860 nel lavoro *Note sur deux nouvelles grottes ossifere découvertes en Sicile en 1859*, e segnalati nell'oxfordiano *Report of the 30th meeting of the British Association for the Advancement of Science*. Nel 1860 Anca esplorò la Grotta dell'Olivella, presso Palermo, individuando frammenti di *Elephas africanus*. I resti di mammiferi raccolti dall'Anca furono da lui stesso donati al Museo Geologico dell'Università di Palermo. Interessatosi anche di agricoltura e industria, fondò a Palermo la Società di acclimazione e nel 1855 presentò all'Esposizione dell'industria di Parigi il citrato di calce. Tra le sue opere: *Paleoetnologia sicula* (1867), *Alcune utili riforme nell'allevamento dei bachi da seta*, *Sul bambyx cinthia o ricino*, *Sul sorgo a zucchero*, *Influenza del libero commercio dei grani sull'agricoltura siciliana*.

Fu amico del grande paleontologo inglese Hugh Falconer, in visita in Sicilia nel 1859, che l'anno dopo scrisse a Darwin: «Baron Anca, a Sicilian Friend, who followed up my inquiries in the Sicilian caves, has brought over from Sicily two molars of the existing African elephant and upwards of 20 jaws of the existing spotted hyæna (*Hyæna crocuta*), of the Cape – from the Caves! We can now show that the division of Sicily from the African Continent is quite as late – if not later – than the separation of England from France. This is a great point gained».

La copertina della pubblicazione sul sorgo riporta l'informazione che il barone Anca è "membro della Società Zoologica di Acclimatazione di Parigi (1036 soci), membro della Società Geologica di Francia ecc. ecc."

Così l'autore si qualifica prima di sottoporre all'attenzione del lettore i suoi interessi per l'agricoltura. Interessi che si muovono nel solco tracciato dalle *Società economiche*, sorte in Sicilia nel 1832 per promuovere studi e ricerche con l'intento di offrire un contributo per risolvere le sorti dell'economia isolana. In particolare, per quanto riguarda l'agricoltura, le predette società cercano di diffondere le più recenti innovazioni tecniche e le più opportune pratiche agronomiche per migliorare la fertilità dei suoli, la produttività delle colture e l'abbattimento dei costi di produzione.

Nel solco di questo impegno nasce per lo studioso palermitano l'esigenza di trovare un'alternativa alla cerealicoltura, scalzata dalla concorrenza estera, in termini di resa produttiva e di costi unitari, che ne erode le quote di mercato. A tal fine Anca suggerisce l'introduzione del sorgo nel ciclo produttivo, una pianta di cui aveva sentito parlare in termini lusinghieri nel corso dei suoi viaggi all'estero. Il libretto introduce alla col-

tivazione della graminacea, spiegandone le caratteristiche e le modalità di coltura con il linguaggio semplice di chi si propone di "riunire la teoria con la pratica" e per essere - secondo un'espressione cara all'economista catanese Salvatore Scuderi - «come un anello di comunicazione tra le braccia operose, che sostengono e compiono il travaglio e le persone istruite in quelle scientifiche conoscenze che lo spingono al maggior punto di perfezione».

Per dare un segnale di concretezza, conscio delle difficoltà nel reperire semi in Sicilia, Anca conclude il lavoro offrendone dei campioni a chiunque ne faccia richiesta: «Sei grani di semi di Sorgo zuccherino spediti dall'autore, da Parigi, furono seminati a 7 aprile 1856 nel fondo all'Olivuzza del signor A. Anca. Le piante avendo percorso rigogliosamente tutte le fasi di sua vegetazione, trovansi vicine a dare abbondante produzione. Comprovata per tale sperimento la sua naturalizzazione, ognuno potrebbe animarsi alla coltivazione del Sorgo nel 1857, e però chi desidera averne dei semi potrà ricercarli nel suddetto fondo all'Olivuzza, ove gratuitamente si distribuiscono».

Elio Micciché

## DIDASCALIE

1. Giuseppe Capparoni, *Raccolta degli Ordini religiosi*, Roma, 1876.
2. Francesco Anca, *Sul sorgo a zucchero*, Palermo, 1856.

## BIBLIOGRAFIA

Dopo un lungo periodo di silenzio, fu soprattutto dagli anni Ottanta che si rafforzò l'esigenza di comprendere meglio anche questo aspetto del governo borbonico nel Meridione. Crediamo sia utile dare ai lettori qualche indicazione bibliografica:

- LIGRESTI D. (a cura di) 2011 - *La cultura scientifica nella Sicilia borbonica. Saggi*, Catania.
- LO FARO F. M. 2010 - *Le scienze, la politica, la città. La botanica a Catania in età risorgimentale*, Catania.
- ALBERGHINA M. 2005 (a cura di) - *L'Accademia Gioenia, 180 anni di cultura scientifica (1824-2004)*, Catania.
- CAPACCIOLI M., LONGO G. 2004 - *La Scienza nel Periodo Borbonico, oltrosia l'occasione mancata*, Napoli.
- BENTIVEGNA G., BURGIO S., MAGNANO SAN LIO G. (a cura di) 2002 - *Filosofia Scienza*

*Natura. Studi in onore di Corrado Dollo*, Soveria Mannelli.

- NIGRELLI 1991 (a cura di) - *Filippo Arena e la cultura scientifica del Settecento in Sicilia*, Palermo.
- NASTASI P. 1988 (a cura di) - *Il Meridione e le scienze (secoli XVI-XIX)*, Palermo.
- LIOTTA G. (a cura di) 1987 - *I naturalisti e la cultura scientifica nell'Ottocento*, Atti del Convegno, Palermo.